

N. 2 Luglio - Agosto 2023
Anno LVIII - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Prado

FAMIGLIA SPIRITUALE

Supplemento a VITA TRENINA n. 33
Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Alimentiamo la fedeltà al carisma

6 *Riflessioni sulle Costituzioni (9; 49-56) (don Renato Tamanini)*

13 *"La mangiatoia: ecco l'inizio di ogni opera di Dio"
Le costituzioni al n. 9 (don Livio Buffa)*

16 *La vocazione alla prova: servire la fede dei fratelli
(Lc 22,24-38) (don Mario Maggioni)*

23 *Nazaret, come riscoperta della nostra vocazione prado-
siana – tre giorni a Verona (don Mario Maggioni)*

25 *Dal quaderno di Vita (Luis Canal)*

40 *XX Domenica T.O. (Mt 15, 21 – 28) (Don Damiano Meda)*

46 *"Occhio per occhio, dente per dente?" (don Roberto Carmelo)*

51 Vita in famiglia

51 *In ricordo di don Olivo Dragoni (Nelso)*

55 *Ricordo di Carla Pasetti (Sandra Benoni VR)*

59 Avvisi

59 *Esercizi e Conto del Prado Italiano: IBAN*

Editoriale

Il percorso di quest'anno chiedeva un'attenzione speciale alle parabole del Regno nel Vangelo di Matteo, che sicuramente provenivano dall'attento studio fatto da Gesù durante tutta la vita, ma soprattutto dalla sua lunga e silenziosa osservazione della natura, delle persone, dei lavori, delle abitudini durante i 30 anni passati a Nazaret, in famiglia. La proposta del Consiglio suggeriva tre tappe, che prendevano in considerazione tre serie di parabole. In questo numero del Bollettino volevamo raccogliere alcuni aspetti del lavoro dei gruppi di base a incominciare dalla prima tappa, quella che si riferisce al capitolo 13,1-52 del Vangelo di Matteo. Il gruppo di Treviso e quello toscano emiliano dovevano farci arrivare qualche riflessione in merito ma, in mancanza dei loro contributi risulta estremamente interessante la sintesi della tre giorni di Verona, che Mario ci ha inviato. Si tratta di un percorso ben articolato, attraverso tre testi biblici, che offre una metodologia e un itinerario che tutti potrebbero percorrere con grande vantaggio. I tre verbi sui quali si è cantato la vita e la fede, sempre con l'occhio alla vocazione pradosiana, sono: ricordare, ringraziare e rinnovare. Per quanto invece riguarda la rilettura delle costituzioni della prima tappa ci ha pensato il gruppo di Trento. Questo numero comprende poi un testo sul carisma del Prado e la vocazione, frutto della indagine biblica e spirituale di Mario: la prima parte era stata pubblicata nel numero precedente e qui ci è regalata la seconda parte, che ha come tema di fondo l'essere servo umile e povero e il formare un popolo umile e povero che confida nel Signore. Mario procede con grande leggerezza e profondità, esplorando in primo luogo la persona di Gesù ma poi anche i discepoli, a partire dalla lavanda dei piedi e della figura di Pietro.

Abbiamo poi un contributo di Roberto Carmelo, in realtà arrivato ancora mesi fa, che è sempre di grande attualità, visto che la guerra Ucraina-Russia è sempre in atto. Tratta del tema del perdono e suscita interrogativi seri e molto intriganti sul valore e il significato del perdono, sia nelle relazioni interpersonali sia nei conflitti armati. Sappiamo che ci sono posizioni divergenti non solo dei politici ma anche da parte di associazioni che hanno sempre seguito la logica della non violenza e del pacifismo. Roberto inoltre aggiunge un esercizio pratico, che tutti possono eseguire e che sicuramente porta beneficio a se stessi e alle persone con le quali facciamo fatica a entrare in sintonia. Prezioso anche il contributo di Damiano che presenta un commento molto articolato e approfondito sull'episodio del Vangelo di Matteo che racconta dell'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia. Sposa l'interpretazione che vede in Gesù la capacità di mutare il suo atteggiamento scontroso iniziale per la umiltà e l'insistenza della donna. Luis Canal dal cilindro magico del quaderno di vita del Brasile, tira fuori alcuni fatti, che lo hanno colpito e nei quali si vede confermata la verità che Dio viene accolto e seguito soprattutto dai poveri e dalle persone semplici e che non è una favola quando si dice che i poveri ci evangelizzano.

Infine nella vita di famiglia abbiamo il dono di due testimonianze di valore, che ci permettono di conoscere meglio e da vicino due persone speciali: don Olivo Dragoni conosciuto da chi ha frequentato il Seminario per l'America Latina e rimasto nel cuore di tutti e che anni fa ci aveva guidati in una forte esperienza di lettura della figura di Cristo nei Vangeli in una delle nostre assemblee di formazione; Carla Pasetti, che tutti ricordiamo con nostalgia per le sue testimonianze esemplari e "feriali" durante le nostre assemblee, che ci viene raccontata con dovizia di particolari dall'amica veronese Sandra

Don Renato Tamanini



**ALIMENTIAMO
LA FEDELTÀ
AL CARISMA**

RIFLESSIONE SULLE COSTITUZIONI

(9; 49-56)

Condivido alcune riflessioni sulle costituzioni che sono state suggerite a commento della prima tappa del nostro percorso sulle Parabole del regno: “seguire Cristo nella sua povertà”. Mi limito ad alcune espressioni che mi hanno particolarmente interessato.

9. Con il Bambino di Bethlem che ha rivelato a ogni uomo la sua inalienabile dignità, siamo mandati, nella Chiesa, di preferenza verso gli emarginati della società, per sposare per amore le loro condizioni di vita: essi potranno così riconoscere, attraverso il nostro ministero apostolico, la presenza del Cristo vivente e la loro dignità di figli di Dio. “Andrò in mezzo a loro e vivrò la loro vita; questi figli vedranno più da vicino chi è il prete e darò loro la fede”.

Se consideriamo la nostra situazione di parroci, risulta quasi impensabile poter sposare le condizioni di vita degli emarginati. Però possiamo invece vivere in mezzo alla nostra gente e condividere con loro qualche aspetto e qualche momento della loro di vita: la gioia della nascita, le preoccupazioni della malattia e della vecchiaia, il dolore della morte, la scelta di un nuovo progetto di vita, l'amarezza dei fallimenti. Troppo poco? Effettivamente sono solo spezzoni di vita ma vissuti come il dono della nostra gente che ci permette almeno di condividere qualcosa della loro storia. In realtà non siamo più noi quelli che possono andare verso di loro quanto piuttosto sono loro che ci ospitano. Dobbiamo essere grati di queste occasioni e cercare di conoscere la loro realtà e creare, dove

possibile, dei legami, almeno sul piano umano. Certo, anche da parte nostra possiamo andare a cercare le persone e creare occasioni di incontro e di conoscenza. Ma avvertiamo sempre di più la distanza perché lontani dai luoghi di lavoro, dalle fatiche educative della famiglia, dalle preoccupazioni economiche, dalle priorità concrete. Tuttavia ci chiediamo: c'è ancora chi ha bisogno oggi di essere aiutato a scoprire la sua dignità? Ci sono delle persone che vivono qualche gradino sotto a quello della maggioranza: anziani abbandonati, persone con disagio mentale, stranieri senza lavoro o senza amici, persone con disabilità o invalidità o con malattie degenerative. A ben vedere c'è poi un altro fattore di isolamento e di incomunicabilità che nasce dall'eccessiva importanza attribuita ai social e ai cellulari, fino al fenomeno strano di chi non esce nemmeno più di casa. In tanti di questi casi è sufficiente andarli a trovare, ascoltare e dialogare con loro, dimostrare affetto e continuità per far sì che si sentano bene ma sarebbe necessario anche poter portare progetti in cui possano anche scoprire e valorizzare le loro risorse e questo non può essere in carico solo al parroco ma deve entrare in gioco la dinamica della comunità per integrare le azioni del servizio sociale pubblico.

49. Il nostro mondo, segnato da tante ingiustizie nella ripartizione dei beni, da enormi spese per gli armamenti e le guerre, dall'idolatria del benessere, ha bisogno di segni. Affinché i poveri possano accogliere il Vangelo, occorre che sia dato nella Chiesa il **segno della povertà volontaria**. ...Il Prado, nei suoi membri e in quanto istituzione, deve essere un segno per i poveri e per la Chiesa

La descrizione del nostro mondo è sempre attuale. Anche la considerazione che il mondo ha bisogno di segni, ossia di vite e di azioni che siano in contraddizione

con i mali denunciati. Per diventare segno bisogna essere diversi rispetto alle dimensioni negative del mondo. Ma il segno ha due versanti; uno è quello della verità della vita e si dà quando uno sceglie la militanza per la pace e per il disarmo e la sobrietà perché ne è fermamente convinto, perché risponde alle linee di fondo dei suoi pensieri e delle sue analisi e si ritrova in esse anche quando resta solo, anche quando viene contrastato e criticato o ignorato; l'altro versante è quello dell'essere segno visibile e evidente di non violenza e di povertà volontaria e si dà quando tutti si rendono conto con facilità di questo modo di vivere alternativo alle logiche del sistema. Per noi del sistema, dell'istituzione, è difficile e complicato sia essere poveri nella verità dell'esistenza concreta sia essere segno di povertà volontaria. Ci offre dei suggerimenti il n.51 delle Costituzioni.

51. "Rinunciamo" dunque "ai beni della terra contentandoci dello **stretto necessario nell'alloggio, nel vestito e nel nutrimento e negli altri beni**, avvicinandoci il più possibile alla vita di Nostro Signore Gesù Cristo e alla vita di quelli che sono poveri per necessità. Ci ricorderemo che molti poveri soffrono e che, se vogliamo essere loro fratelli, dobbiamo condividere, per quanto possibile, la loro povertà e la loro sofferenza, perfino la sofferenza che ci viene da parte loro. "Dove non si deve soffrire qualche cosa, là non c'è vera povertà".

Per un certo verso l'alloggio non fa normalmente parte delle nostre scelte ma l'arredamento sì, di solito è lasciato alla nostra scelta e in effetti non si vede di solito lusso nelle case dei parroci. Il mobilio è di fortuna, casuale e non coerente in tutto l'appartamento; invece nella gestione della casa, nel vestito e nel nutrimento esiste un discreto margine di discrezionalità. Ci sono canoniche dove la Parrocchia si fa carico completamente delle spese

di luce, acqua, gas e telefono; ci sono parroci che collaborano con la Parrocchia versando nelle sue casse una somma mensile di affitto e bollette varie. Altri rinunciano alla parte di “stipendio” che sarebbe a carico dei fedeli. E’ stato importante nel gruppo di base condividere le proprie decisioni in merito perché a volte si danno per scontate certe prassi, ereditate dai parroci precedenti, mentre affrontando insieme la faccenda si scoprono buone pratiche da imitare.

Tornando però alla missione di essere segno per i poveri e per la Chiesa mi sembra che non sia importante chiedersi se si riesce ad essere credibili su questo terreno ma che sia importante mantenere la verifica sulle proprie scelte e convinzioni personali, avere una seria coerenza di fondo, senza preoccuparsi se questo viene capito o no. Mi colpisce di più la frase di Chevrier quando dice che dove non si deve soffrire qualcosa, là non c’è vera povertà. Tuttavia chi ha rinunciato sempre alle ferie, ai viaggi, all’auto confortevole, ai mezzi tecnologici moderni, non lo ha vissuto con sofferenza ma per una lezione di vita ricevuta dai genitori e anche per essere più in sintonia con i più poveri, con la grande maggioranza delle persone dei nostri paesi di una volta ed oggi per stare dalla parte dei meno fortunati.

54. “Rinunciamo ai beni della terra con la mente e col cuore” cercando, per quanto possibile, di mettere “in comune tutto ciò che possediamo, come i primi cristiani, non considerando affatto come proprio ciò che si ha, ma come appartenente a Dio e al prossimo, mettendo in pratica la parola di Gesù Cristo: Tutto ciò che è mio è vostro e tutto ciò che è vostro è mio”. La povertà evangelica domanda in effetti che noi sappiamo stabilire una vera comunione di beni tra fratelli.

Trovo centrato e importante questo invito di Chevrier a “rinunciare ai beni della terra con la mente e con il cuore”; fa pendant con la frase di Paulo Freire che mette in guardia dall’essere poveri e avere il cuore da ricchi. Un pradosiano, fidei donum francese in Bolivia, era davvero esemplare nel suo modo di vivere, nella spiritualità evangelica e nella povertà ma dava fastidio quando, raccontando che saliva a piedi da La Paz a El Alto per fare come i più poveri, non finiva di sbuffare e di far presente la sua fatica. Ma era comunque un modello di coerenza e di sobrietà. Ci ha pensato l’Istituto Sostentamento Clero a fare giustizia ed equità tra i sacerdoti; altre forme di comunione dei beni si trovano tra sacerdoti che vivono insieme ma sono esempi piuttosto rari. E non è certo da escludere la necessità di studiare e dar vita a altre forme di condivisione dei beni o di assumere e far fronte insieme a progetti di sostegno o promozione.

55. Secondo il desiderio del Padre Chevrier, cercheremo nella maniera più opportuna di attuare nelle Chiese locali la gratuità nell’esercizio del ministero”. Per annunciare il Vangelo, ci ricorderemo soprattutto che bisogna usare **i mezzi apostolici, che sono mezzi poveri**. “Non si ha bisogno di tante cose per convertirsi”. “Bisogna far passare l’Opera spirituale prima di ogni cosa”.

È questo un altro capitolo, quello della gratuità, che stava molto a cuore a p. Chevrier e che alcuni sacerdoti sono riusciti a risolvere. Uno dei nostri amici ha lasciato ai collaboratori preti di farsi carico e gestire le offerte per le s. Messe; altri lasciano in chiesa una cassetta per le offerte e un’agenda dove annotare le proprie intenzioni; altri affidano queste entrate alla caritas. È difficile affrontare apertamente la questione con i fedeli, convinti che

senza offerta l'intenzione non vale niente e abituati a pensare che la s. messa sia celebrata solo per il proprio defunto. Ma è certo che la nostra mancanza di chiarezza e la abitudine di evitare i conflitti non è un bel servizio fatto alla comunità cristiana. Aspettiamo sempre che siano i "superiori" a risolvere i problemi.

Lo stile dei mezzi poveri è senz'altro una risorsa che permette di puntare l'attenzione sul valore della testimonianza personale e della fantasia nell'utilizzo di metodi che facilitino la dinamica della partecipazione e della comunione. Inoltre mette sicuramente sulla strada del metodo di Gesù nei vangeli.

56. La vera povertà evangelica non procede senza l'umiltà. Chiederemo a Dio che ci renda **"umili di mente e di cuore fi fronte a Dio, agli uomini e a noi stessi"**. Ci guarderemo da ogni sorta di ambizione, non ci metteremo in vista, serviremo volentieri i gruppi umani più disprezzati. Dobbiamo essere servitori sull' esempio del Maestro e quindi, come lui, restare liberi riguardo ai giudizi che si fanno su di noi.

Anche questo numero delle Costituzioni insiste sull'atteggiamento interiore e identifica nell'umiltà il modo giusto di vivere il ministero. E' sottile la specificazione di essere umili di fronte a Dio, agli uomini e a se stessi. A Dio, perché da Lui viene in noi l'operare e l'agire (Fil 2,13); agli uomini perché siete tutti fratelli (Mt 23,8); a se stessi perché che cosa mai possiedi che non l'abbia ricevuto? (1Cor 4,7). Ed è concreto anche il richiamo ad essere liberi, a non lasciarsi condizionare dalle critiche o andare alla ricerca degli apprezzamenti e delle lodi degli altri. C'è in tutti il piacere di essere graditi e di essere

stimati ed è da vivere come dono del Signore ma è pericoloso e perverso agire in funzione del successo personale perché porta a dimenticare sia la verità di se stessi, sia la verità del Vangelo, sia il comandamento dell'amore.

Vorrei concludere riportando alcune parole del nostro vescovo nella sua ultima lettera alla comunità, intitolata "Sale e lievito" (26 giugno 2023): *"Gesù è il "povero" perché ha rimesso la sua vita nelle mani del Padre in una sconfinata libertà da sé, dalle ricchezze, dagli altri...Povertà come trionfo della fiducia. Povertà come assoluta libertà. Povertà come splendida lezione di umiltà, di condivisione e di tenerezza. Il Dio di Nazaret si fa povero di sé e non agisce in concorrenza all'uomo. Si fa umano perché l'uomo possa crescere"*.

Don Renato Tamanini)

“LA MANGIATOIA ECCO L’INIZIO DI OGNI OPERA DI DIO”

Le costituzioni al n 9

Seguendo le indicazioni della programmazione, in questo tempo abbiamo riletto alcuni parti delle costituzioni. Rileggendo il numero nove sono emerse alcune suggestioni che voglio condividere.

Mi ha stupito il taglio di comunione che emerge come sfondo nel quale affrontare il tema della povertà. Subito viene usata una formula trinitaria in cui si parla di “Spirito del Padre che ha guidato Gesù”; il vero protagonista che la famiglia pradosiana riconosce al suo interno è lo Spirito perché è lui che si afferma “ci rende conformi”. È lo Spirito dunque che “da forma” anche in noi come già nella creazione del mondo.

La forma che ci viene impressa è quella di porre nella nostra vita una scelta di alleanza con le condizioni socio culturali delle persone con cui viviamo, vedendo nell’incarnazione di Gesù il grande archetipo di questa decisione e formazione.

Subito viene ripreso il concetto di “comunione con il cammino”, che forse sottolinea una diversità rispetto alla comunione di idee o alla comunione di sentimenti che a volte cerchiamo nei ragionamenti, nella verità, nella liturgia, nei sentimenti. Risuona probabilmente tutta la tradizione biblica di itineranza, da Abramo con il suo “esci dalla tua terra!”, al popolo che nelle tende attraversa il deserto, fino ai due di Emmaus.

Viene poi citato san Paolo nella frase riferita a Gesù che dice: “da ricco che era si è fatto povero, per arricchirci con la sua

povertà” di cui mi impressiona sempre pensare che la mia vera ricchezza è il modo di essere povero di Gesù.

Si arriva poi alla certezza che questo processo porta con sé; che è l'idoneità ad annunciare il vangelo ad ogni persona, al di là della polarizzazione che le realtà di questo mondo pongono in atto, e cioè al di là di povertà e ricchezza, sapienza o ignoranza, bontà e cattiveria. Questo perché l'itinerario di sequela di Gesù non ha lo scopo di renderci più affini ad una tipologia particolare di uomini, ma ci rende più affini al vangelo. In questo evidentemente risuona la decisione del natale 1856, espressione sorgiva del nostro carisma di fronte alla mangiatoia, quando Chevrier dopo l'amara considerazione della perdizione di molti nonostante l'opera redentrice di Gesù, decide di seguire Gesù più da vicino per permettere una migliore efficacia al progetto di salvezza di Dio.

Per evitare che questa scelta della povertà venga letta secondo la chiave dell'impegno, dei meriti, delle opere, le costituzioni si premurano di precisarci che è una “grazia” e dunque chiede una corrispondenza nella gioia prima di tutto, la gioia che sembra motivata dalla comunione di cammino con Cristo anche nel scegliere e abitare la mangiatoia.

Torna il tema dell'alleanza secondo la sottolineatura sponsale nella frase “sposare per amore le loro condizioni di vita”. Io mi domando: Per amore di chi? Di Gesù dei poveri. Nella ricerca della giusta risposta mi torna in mente la frase che don Milani che facendo un bilancio della sua vita si accorgeva che forse aveva amato più i suoi ragazzi che il Signore ma concludeva dicendo: “spero che il Signore non dia peso a queste sottigliezze!”.

Sono interessanti anche le finalità espresse di questo matrimonio, che le costituzioni dichiarano nella possibilità di riconoscere la presenza di Dio e la dignità umana, anche in quelle situazioni in cui la semplice evidenza naturale testimonierebbe la lontananza di Dio e l'irrelevanza della persona.

Sicuramente quando si sta bene, tutto funziona, i progetti arrivano a buon fine, non serve nessuno che testimoni la presenza di Dio, e la dignità umana, perché il tutto emerge naturalmente.

Servono invece testimoni e apostoli di Dio per affermare la presenza di Dio e la dignità umana, quando va affermata nonostante la malattia, la precarietà, l'insignificanza, ecc...

Concludendo potremmo dire che la povertà che ci viene indicata nelle costituzioni è centrata sulla comunione con Gesù e sulla testimonianza. (non intesa come buon esempio, ma come rendere presente che Dio ama al di là delle fortune o della riuscita nel mondo)

Don Livio Buffa

LA VOCAZIONE ALLA PROVA: SERVIRE LA FEDE DEI FRATELLI (Lc 22,24 -38)

Tanto più si conosce il Maestro, tanto più la vocazione si fa obbedienza ad un disegno, ad una volontà da realizzare e da 'confermare', come scrive il profeta Sofonia (3,12):

"Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero.
Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele."

Il percorso di ogni vocazione personale e comunitaria non è sempre lineare. Ci sono momenti in cui la vocazione è realmente feconda e fruttuosa, perché "voi siete quelli che avete perseverato con me nelle prove." (Lc 22,24) Altre volte il percorso incrocia elementi di ostacolo, che ostruiscono e fanno rallentare: all'improvviso compaiono discussioni fuorvianti.

"Sorse tra loro una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande" (Lc 22,24)

Questa discussione non è la prima: sopraggiunge dopo quella emersa in Lc 9,46). Ciò fa' pensare che certe questioni non si chiudono facilmente: anzi rimangono aperte e ritornano più pesanti e più prepotenti.

Attorno alla tavola, la discussione trova il suo apice in quella 'parola' che orienta il confronto verso la sua 'soluzione': "**Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**"

Dietro a questa autorivelazione, Gesù conferma la sua vocazione e il suo progetto:

- a. essere il servo, colui che sta in mezzo;
- b. formare un popolo povero e umile che confida nel Signore.

A. Il servo povero e umile.

Gesù è semplicemente fedele a sé stesso, alla scelta fatta 'in origine': *“ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; umiliò sé stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* Fil 2,7-8). Povertà e umiltà sono costitutive e permanenti in Gesù attraverso il suo 'farsi obbediente'. È il suo modo di 'stare in mezzo' agli altri, con gioia e senza ostentazione alcuna. Per questo Gesù afferma con grande naturalezza: **“eppure”**. Quando le cose corrispondono alla realtà e alla vita tutto appare naturale, semplice: fa capolino quell'obbedienza filiale, che si esprime come piena e totale accettazione di sé.

'Stare in mezzo' non è posizione facile e comoda, in quanto comporta di stare 'sotto torchio' a motivo delle tensioni che emergono nel gruppo, delle possibili discussioni di potere e di grandezza, dell'ambizione dei primi posti e, forse, della scelta di chi deve stare al posto di Gesù, quando non ci sarà più.

'Stare in mezzo', d'altra parte, provoca scandalo e tensione anche a chi sta attorno: *“Anche voi giovani siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.”* (1 Pt 5,5) In questa direzione si colloca la reazione oppositiva di Pietro quando Gesù gli si inchinò davanti per lavargli i piedi. Ma forse Pietro non capì che era giunta l'ORA di Gesù, quella della consegna 'fino alla morte'. (Gv 13,1)

C'è un segnale chiaro quando giunge l'ora: Gesù si alza da tavola e prende davvero il posto del SERVO, rivelandosi per quello che veramente che è, un servo povero e umile.

Questa sua posizione di 'essere in mezzo' è un evidente segno del 'suo' amore per i suoi: *“dopo aver amato i suoi, li amò fino alla*

fine.” Dopo aver ricevuto la pienezza d’amore dal Padre suo, Gesù l’ha restituito ai suoi, con la sua libera e creativa iniziativa. Gesù si è fatto servo povero e umile dei suoi, perché ha vissuto come servo obbediente del Padre suo: ha scelto di stare ‘in mezzo’ tra il Padre e i suoi. Si mette in piedi di fronte al Padre e poi si abbassa verso i suoi. Questa è la vocazione maturata: vivere la propria figliolanza come servizio agli altri. Per questo Gesù si avvicina a Pietro e desidera renderlo ‘somigliante’ a sé: “venne da Simon Pietro e questi gli disse: **‘Signore, tu lavi i piedi a me?’**” (Gv 13,6)

Gesù intende riconoscere il cammino e la sequela che Pietro e gli altri hanno compiuto con Lui fino a quell’ ‘ora’. C’è autenticità, intensità di vita e di passione, c’è fatica condivisa sulle strade della Palestina, c’è incomprendimento e dubbio, c’è speranza e gioia.

Ma Gesù vuole anche ‘riprendere in mano’ questa sequela nel momento più difficile, nel combattimento estremo, nel definitivo che si deve compiere: “Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.” (Gv 12,26) Si può servire per sempre, solo dopo essere stato servito da Lui e aver preso parte con lui. “Se non ti laverò, non avrai parte con me.” (Gv 13,8) Questa è l’ora in cui Pietro è confermato da Gesù discepolo/servo per sempre. Per questo ‘il Padre lo onorerà’. Quel toccare i piedi e lavarli, in definitiva, è un gesto di incoraggiamento, è un forte invito a procedere, ad andare avanti, accettando anche di ‘non sapere’ come. Si va avanti forti soltanto della parola di Gesù: “Quello che io faccio, tu **ora** non lo capisci, ma lo capirai **dopo**” (13,7)

A questo punto, Gesù prepara i suoi a quanto deve succedere ‘dopo’. ‘Prima’, pertanto c’è la domanda di Gesù: “Sapete ciò che vi ho fatto?” (13,13) Il ‘sapere’ consiste in una verità semplicissima (semberebbe addirittura banale se non detta da Gesù!): “*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.*”

Viene posto l'ordine delle relazioni tra i discepoli, favorendo così il riconoscimento e l'accettazione delle differenze di ciascuno. L'ordine crea ordine ponendo gli uni davanti agli altri come servi. Questo è l'ordine che Gesù ha imparato dal Padre. Come Gesù ha un 'padrone' a cui sottostà ("Il Padre mio è più grande di me" Gv 14,28), così ogni discepolo si fa servo per essere l'apostolo di chi l'ha scelto e lo ha inviato, assieme agli altri inviati. **Sapere questo**, fa veramente beati.

L'esempio di Gesù produce una nuova consapevolezza nella mente e nel cuore dei discepoli:

"Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte." (1 Gv 3,14)

B. Formare un popolo umile e povero che confida nel Signore.

L'ordine fissato dal Servo nella Pasqua sancirà anche la qualità e la modalità delle relazioni tra i discepoli, improntate sulla povertà e umiltà.

Gesù stesso, per primo, lo fa percepire con l'appellativo tenero e pregnante con cui si rivolge ai suoi, proprio nel momento più drammatico: **"Figlioli, ancora per poco sono con voi."** (v 33)

Quel **'figlioli'** resterà impresso nella memoria dei discepoli: sarà garanzia e certezza del loro legame di appartenenza a colui che li ha scelti. Dopo la Pasqua, in un'ora incerta e faticosa, sul lago, Pietro e gli altri sei discepoli saranno ripescati a quella relazione fondante e a quell'amicizia che rende possibile 'passare dalla morte alla vita': **"Figlioli, non avete nulla da mangiare?"** (Gv 21,5)

"Ancora per poco": bisogna approfittare del 'poco' che rimane per raccogliere il TUTTO, cioè il segreto mistero della vita del Maestro

da consegnare fino alla fine dei tempi 'di generazione in generazione' e capace di generare un popolo nuovo: **“amatevi gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”**

E così *“tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore e gli uni per gli altri.”* (13,35) Ciò che verrà conosciuto e saputo riguarda proprio la forza attraente di quell'amore, che rende possibile la piena conformazione a Lui: *“poiché quelli che egli ha da sempre conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli.”* (Rm 8,29).

E, infine, eccoci nel cortile in cui Pietro e Gesù si incontrarono e i loro sguardi si fissarono per una reciproca 'conferma' e piena conformazione. Qui Pietro trova la conferma che neppure il rinnegamento potrà separarlo dal suo Signore; che niente e nessuno impedirà a Dio di amare.

E così quel **'lo capirai dopo'** di Gesù si è realizzato. Doveva essere così! Resta solo l'amore povero e umile, confessato in un cortile ostile ad ogni accoglienza e disponibilità, svuotato di ogni importanza e rilevanza, riconosciuto grazie al canto di un gallo. Ora Pietro è totalmente nudo davanti alla sua verità, quella che era nascosta nelle parole di Gesù:

“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.” (Lc 22, 31-32)

'Satana vi ha cercato per vagliarvi.'

Proprio come avviene in un setaccio per trattenere ciò che va trattenuto e lasciato andare ciò che deve essere lasciato. Fu l'esperienza di Pietro sbalottato sulle onde del lago e afferrato dalle mani

tese da Gesù. Prima Gesù lo salva (lo afferra) e poi scava nel suo dubbio: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,28-31)

Il servizio di chi deve confermare nella fede si svolge sempre e comunque da “uomo di poca fede.” Così commenta Papa Francesco: *“Umanamente, questa consapevolezza di aver poca fede insieme con l’umiltà di lasciarsi aiutare da chi sa e può farlo, è il punto di sana autostima in cui si radica il seme della fede ‘per confermare i fratelli’. Direi che è una fede condivisibile forse perché non è tanto ammirevole. ... Invece questa fede da buon amico, consapevole della propria pochezza e che confida pienamente in Gesù, ci suscita simpatia e – questa è la sua grazia – ci conferma.”*

Anche se Satana cerca per vagliare, ancora più forte e raccomandabile è la parola di Gesù a Pietro: **“Vieni!”**. Può essere l’inizio di qualcosa di nuovo, che assomiglia ad una seconda chiamata: un servizio ‘altro’, un ministero fondato su un’altra verità, ‘diversa’ da quella accolta ‘in partenza’.

‘Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede’: la fede che non deve venire a mancare del tutto è quella che porta al ravvedimento, al dolore del petto. Perché l’obbrobrio della Passione non eclissi del tutto la fede, nel mezzo delle tenebre, si apre uno squarcio che ci viene dalla promessa di Gesù (“abbiate fede in Dio e in me; non sia turbato il vostro cuore.” - Gv 14,1):

“Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: ‘Vera-mente quest’uomo era giusto’. Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto accaduto, **se ne tornarono battendo il petto.**” (Lc 23,47-48) A questa fede della gente e dei lontani (‘confermata’ dal pentimento) ci si potrà sempre attaccare, come è avvenuto a Pietro quando Gesù gli stese le mani per afferrarlo.

‘E tu, una volta ravveduto, conferma i miei fratelli. Qui la fede mostra tutta la sua forza nella debolezza. E sinceramente, una fede così ci piace e ci convince ... e può convincere anche altri, ‘i fratelli tutti’.

Quando si fa l’esperienza profonda (fino alle lacrime) di essere stati rafforzati si può aiutare altri a trovare la stessa forza che viene da una fede ‘debole’, quella che viene dalla Croce. “Entrare personalmente nella prova permette l’accompagnamento di chi è nella prova.” (Martini)

Questo fa comprendere che il servizio/ministero non è mai univoco, svolto in un’unica direzione. Colui che consola e rafforza chi è nella prova, si trova lui stesso più rafforzato e consolidato nella fede. La fede diventa un circolo virtuoso che rende possibile la fraternità.

Mantenendo però, sempre alta l’attenzione umile su di sé. “E Pietro gli disse. “Signore **con te sono pronto** ad andare in prigione e alla morte.” (Lc 22,33) Pietro è pronto a fare il ‘con-salvatore’: ma Gesù non gli ha chiesto di fare questo. Per questa ragione, le ultime parole di Gesù a Pietro sono l’indicazione definitiva della sua sequela: *“quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”*.

In definitiva, le nostre parole sono e resteranno sempre penultime: l’ultima nostra parola sarà il silenzio, con l’interiore confessione che fu già di Pietro: “Sulla tua Parola...”.

Don Mario Maggioni

TRE GIORNI VERONA 31 – 2 AGOSTO '23.

NAZARET, COME RISCOPERTA DELLA NOSTRA VOCAZIONE PRADOSIANA.

Introduzione.

Salmo 130: Atteggiamento di fiducia nel Signore, perché siamo stati svezati da lui e dalla vita.

Prospettiva 'nazaretana' per riscoprire la vocazione pradosiana, oggi.

- Abitare la vita e i suoi ritmi (di per sé non ci sono ritmi alternativi, neppure quelli della Chiesa) perché questa storia è abitata per sempre dalla presenza di Dio.
- Lc 1-2: 3+3+1 quadri – il settimo (come quello della creazione) è quello del riposo. Ed esattamente qui si colloca l'unica parola di Gesù, secondo la tradizione di Luca (49-50):
“Non sapevate che io devo stare nella casa di mio Padre? Ma essi non compresero le sue parole.”
- Inizio della missione in Galilea: come il popolo d'Israele passò in direzione della terra promessa, così Gesù rinnova la sua presenza in questa terra che è sempre promessa.
- Rispetto a Giovanni Battista, Gesù desidera far crescere il bene più che eliminare il male.
- Il ritorno a Nazaret segna anche la tappa del fallimento, del rifiuto perché 'è uno di noi'.
- Il messaggio del Risorto è di nuovo un invito a ritornare in Galilea. Di più: “Vi precederò là”.

Percorso: RICORDARE RINGRAZIARE RINNOVARE

A. RICORDARE.

(fare memoria della storia come esperienza di salvezza)

➤ **Dalle Costituzioni (1-4)**

1. Mandato nel 1850 dal suo vescovo alla Guillotière, sobborgo popolare di Lione, questo prete, appassionato di Gesù Cristo, cercava di

farlo conoscere e amare. Egli soffriva per il distacco che esisteva tra la Chiesa del suo tempo e il popolo di “poveri”, di “ignoranti” e di “peccatori”.

2. Meditando il mistero dell’Incarnazione la notte di Natale del 1856, Antonio Chevrier ricevette una luce particolare che avrebbe fissato l’orientamento della sua vita e del suo ministero con i poveri. “E’ a Saint-André, diceva, che è nato il Prado. E’ stato meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e il suo abbassarsi tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile... E’ stato il mistero dell’Incarnazione che mi ha convertito.”

3. Alla luce di “questo bel mistero dell’Incarnazione”, Antonio Chevrier domandò la grazia della povertà e decise di camminare sulla via “del vero amore”.

*4. Il Padre Chevrier ci insegna a fare del Vangelo **la nostra regola di vita e la sorgente della nostra azione apostolica tra i poveri**. Ecco come presentava egli stesso lo scopo del Prado: “Non siamo lì per questo e **per questo solo**: conoscere Gesù Cristo e il Padre suo e farlo conoscere agli altri?... Ecco la nostra vita e il nostro amore” (L 231).*

➤ **Dalla storia di Chevrier: cosa vedeva, di che cosa si appassionava, di cosa soffriva?**

Soffriva delle condizioni di vita dei poveri, degli ignoranti e dei peccatori. Per questo si appassionò di Gesù alla ‘luce’ del Natale ’56. Decise di seguire Gesù Cristo ‘più da vicino’. Queste sono le conseguenze:

1. studiare Gesù nel suo Vangelo e nella vita dei poveri
2. formare catechisti e preti poveri per i poveri
3. costituire una famiglia per esser fedele a questa decisione (fedeltà alla grazia ricevuta)

➤ **Per la nostra vita: icona Lc 24,13-35 (riportare nel cuore l’opera che Lui ha compiuto in noi)**

1. cosa ricordiamo di ciò che abbiamo visto, di ciò che abbiamo sofferto e di cui ci siamo appassionati?
2. quale decisione ho preso e quali conseguenze ne sono derivate?
3. come ci aiutiamo a vivere tali decisioni?

Una luce da Lc 24.

“Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.” [15-16]

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.” [30-31]

L'esercizio della memoria esige un atto di coraggio e di onestà, nonché di sguardo 'lucido e trasparente' (un passaggio dalla 'non conoscenza' alla conoscenza come è avvenuto per i due di Emmaus): la comunione effettiva ed affettiva, 'celebrata' allo spezzare del pane per opera del Risorto, restituisce luce a degli occhi 'incapaci' di riconoscerlo. Quel camminare insieme ha portato effettivamente ad una conoscenza cresciuta passo dopo passo.

La memoria deve poter raccontare con lucidità come e quanta capacità di riconoscere è cresciuta attraverso 'la comunione' con Gesù, con i poveri, con i fratelli nel Prado. E al tempo stesso quanta 'idealità' non trova ancora adeguata dimora nella realtà quotidiana.

A. L'incontro con il Prado mi ha offerto un accostamento più incarnato al Vangelo (dentro la storia), dando spazio alla mia e altrui storia (condivisione fraterna, libera). Da una spiritualità 'individuale' a una più aperta all'ascolto, favorendo empatia relazionale e affettiva.

Inoltre ha mitigato un atteggiamento 'di lotta contro le ingiustizie verso i poveri', favorendo invece una accettazione più benevola della complessità delle relazioni. Il riscatto dei poveri passa attraverso la dolcezza e l'amicizia benevola e delicata.

Qualcosa è stato possibile grazie al lavoro interiore dello Spirito, che si manifesta nella calma e nella perseveranza. Il tutto per favorire una crescita graduale verso una maggior maturità umana. Ho visto e ho creduto possibile un processo di trasformazione, non trascurando la 'rinuncia' necessaria a quei 'difetti' che ostacolano quel lavoro dello Spirito.

B. L'accettazione della mia realtà fragile e povera mi ha permesso di dire 'sì' alla chiamata della Famiglia ad essere Responsabile. Di fatto, ho compreso (e sto comprendendo) che bisogna passare dal 'sentirsi adeguati' a

lasciarsi plasmare ed educare dalle storie di fede e di esercizio ministeriale dei fratelli e amici. La relazione stessa con il Signore si determina con il 'passo' degli altri. Più la mia risposta si fa libera e docile, più il servizio alla fede cresce e diventa fecondo. Concretamente, mi sono liberato dalla preoccupazione di essere 'capace' alla docilità di fronte alle occasioni, alle situazioni della vita.

Da una decisione 'fontale' ne derivano altre: ad esempio, quella in cui mi trovo in questo momento, cioè ad essere un po' 'zingaro', 'randagio' su strade sconosciute per far conoscere il carisma alle Chiese del Centro-Sud d'Italia, con il 'timbro' e il conforto offerto da Papa Francesco stesso. "Ed ora?": 'il seme gettato deve morire 'in una terra precisa, quasi straniera' per nuove germinazioni: "Vai dove ti indicherò". Fiducia e speranza diventano compagne fedeli: "Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, **perché ne goda insieme chi semina e chi miete**. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete." (Gv 4, 35b-37)

E, quasi come un sogno/desiderio, vorrei proprio imparare da coloro che nella vita sono 'gente di mestiere' nel seminare e muoversi in continuazione alla ricerca di terre feconde, come i pastori (incontrati per le contrade o fuori da luoghi di facile frequentazione).

C. Le conseguenze prendono queste determinazioni:

- Andare e non fermarsi, né a calcolare o progettare; e poi, ancora andare, con una certa leggerezza, senza temere;
- Questo 'andare' può generare incontri, contatti, intrecci.
- Essere generativi di realtà nuove, di 'comunità di fede': è bello incontrare volti, storie di uomini e di donne aperte alla fede semplice che chiedo solo ascolto e attenzione.

B. RINGRAZIARE.

Efesini 1: la dimensione di gratitudine per ciò che si riceve. Nella gratitudine cresce l'impegno di annunciare il Vangelo. Il Prado è una grazia (mistico-apostolica) che Chevrier esprimeva con 'predicare e guarire, questo è l'unica cosa necessaria'. Dare parole di respiro favorisce autentiche guarigioni.

➤ **Dalle Costituzioni (5)**

“Spinti oggi dall’ incontro con i poveri di questo nostro mondo, prendendo come guida spirituale Antonio Chevrier, ci impegniamo a donarci “totalmente” a Cristo, il Verbo fatto carne e a lasciarci condurre e formare dal suo Spirito, per “essere completamente suoi” e “seguirlo” in tutti gli aspetti della sua vita di Mandato dal Padre. “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” questa parola di Gesù meditata incessantemente dal Padre Chevrier, è la sorgente della sua comprensione della missione del prete e della sua maniera di viverla. Il “Quadro di Saint-Fons”, nel quale contempla il modo con cui il Verbo ha compiuto la sua missione di Inviato del Padre,³ ci traccia il cammino da percorrere affinché noi diventiamo discepoli e apostoli di Gesù Cristo tra i poveri.”

Di fronte a questo orientamento non conta tanto l’impegno etico, quanto un atteggiamento di abbandono e di fiducia.

Il frutto è ‘dar gloria a Dio nella vita degli uomini.’ (‘Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.’ Gv 17,3)

➤ **Dalla storia di Chevrier.**

1. Il riferimento costante di Chevrier fu Gesù Cristo come Inviato per portare a compimento la volontà del Padre. Un Gesù da ‘conoscere amare e seguire’. Gli strumenti sono il Quadro di Saint Fons e Il Vero Discepolo.
2. Possiamo immaginare che nella mente e nel cuore di Chevrier ci fosse questa domanda: “Perché non donare tanta bellezza e ricchezza di conoscenza ai poveri, agli ignoranti e ai peccatori? Gesù è il modello, l’esempio da proporre. Solo così l’annuncio non diviene obbligo, ma custodia della meraviglia e dello stupore/incanto. Chevrier ha proposto l’esempio di Gesù in una forma concretizzata. Il Vero Discepolo dà forma concreta alla proposta di Gesù, esempio da conoscere, amare e seguire, sotto la costante ‘azione vigilante’ dello Spirito.
3. Determinazioni concrete:
 - a. coltivare un’attrattiva con una costante tensione ‘totalizzante’:
 - conoscere Gesù cristo è tutto

- avere lo Spirito di Cristo è tutto
- annunziare il vangelo ai poveri è tutto.

In questa tensione totalizzante il pradosiano vi trova tutto ciò che vi è da fare.

b. viene così a prendere forma quel 'vero amore' che sostiene e spiega la via dei consigli evangelici. (Costituzioni 47 e Direttorio Prado italiano paragrafi 25-30)

➤ **Per la nostra vita: icona Gv 20,19-23.**

1. Rinnovare la consapevolezza che il Prado è una grazia mistica-apostolica. Come tenere insieme nella nostra vita e nel ministero la dinamica discepolato/apostolato?
2. Quali sono i nostri riferimenti 'iconici' (mangiatoia, croce, tabernacolo)? In che modo fanno da riferimento alla nostra vita?
3. Quali sono i nostri 'tutto'? quali le nostre priorità?
4. Quale il senso dei consigli evangelici nella nostra vita? L'essere preti secolari ci distanzia dai religiosi... Quanto incidono le nostre relazioni con il vescovo, il presbiterio e la comunità cristiana?

Qualche luce da Gv 20,19-23.

- Con la missione non si riceve solo un compito, ma si viene a condividere la vita trinitaria. Misteriosamente si è convocati e si partecipa a quanto è proprio e dono della relazione tra le persone divine. Non si tratta di un 'concorso esterno', di sentirsi come un'appendice: è una consegna che dà valore e piena dignità al nostro essere figli e fratelli. Il legame che sancisce questa partecipazione e unione si stabilisce nel dono pieno e definitivo della pace.
- La missione trova la sua spinta propulsiva dalla Pasqua e ne deve essere il segno eloquente. Non si può 'andare' senza aver prima visto le ferite del costato e delle mani del Risorto. Dalle sue ferite il discepolo impara lui stesso a 'soffiare' lo Spirito sulle ferite degli uomini e diffonde il perdono per la 'nascita dell'uomo nuovo'. La missione è riportare l'uomo a sé stesso, in una comunità di rinati.

- “Come ... così”: non c’è sosta e non c’è più sospensione nel dinamismo voluto da Dio, quello escatologico.

1. Come tenere insieme discepolato/apostolato?

Nella condizione attuale del mio ministero, mi fa bene ricordare quanto scrive Chevrier nel VD a proposito di due punti qualificanti e determinanti:

- “Chi ha lo spirito di Dio non dice niente da sé stesso, non fa niente da sé stesso.” (227-8); “tutto ciò che fa poggia su una parola o un’azione di Gesù.” (233-4) In quest’ora percepisco sempre più la questione della fede. Chevrier la presenta come una condizione sine qua non, un’urgenza assoluta: “Bisogna, prima di tutto, mettere la fede, l’amore di Dio, la linfa, l’interiore.” (VD 221) Pertanto sento forte il bisogno di mettere più attenzione alla cura della fede, guardando alla pedagogia di Gesù e alla sua presenza nel cuore degli uomini.
- entrare nel dinamismo dell’amore autentico: “E’ solo l’amore che lo guida e nient’altro.” (VD 115)
“Chiedere a Dio di far nascere in noi per i poveri e i peccatori **una grande compassione**, che è il fondamento della carità e senza questa compassione spirituale, non faremo niente” (VD 418)
Letta in un altro contesto, quello della notte di fede di S. Teresa di Gesù Bambino è possibile trovare una analogia con l’intuizione di Chevrier a riguardo di chi vive nell’oscurità della notte e non si lascia illuminare dalla luce della fede in Gesù: “Non credo più nella vita eterna: mi sembra che dopo questa vita mortale non ci sia più nulla. Tutto è scomparso per me. Resta solo l’amore.” (frase riferita dalla consorella durante il processo di canonizzazione, Suor Teresa di sant’Agostino)
Così commenta C.M. Martini: “C’è un mistero interpretativo del nostro tempo, che alcuni increduli cominciano a capire, perché dicono: non vedo niente, non so cosa accadrà dopo la morte, ma so che è importante amare. *Ma chi ha trovato il primato*

dell'amore vero, sacrificato, disinteressato, generoso, solidale inizia ad entrare nel senso della vita, della storia, dell'eternità. ... Il Signore fa risplendere la via dell'amore quando vuole, si rivela come amore anche ad una generazione incredula, e aiuta noi, anche attraverso le prove della nostra fede, a riscoprire l'essenziale della vita cristiana.” (La seconda chiamata pp 68-9)

Una traduzione pratica della grazia mistica-apostolica, credo, sta proprio nel cercare di andare oltre a quella naturale e ‘carnale’ separazione tra fede e la vita (‘opere’): La tentazione dualistica che tiene lontane fede e amore/compassione è sempre alle porte. Mi sento provocato ad integrare sempre più ciò che dice l’apostolo Giovanni. “Abbiamo creduto all’amore” proprio in un contesto sociale come il nostro.

“La vera radicalità evangelica dell’apostolo sta nell’amore che si dona ad ogni persona, senza indietreggiare davanti ai conflitti e ai rifiuti. I consigli evangelici nascono dall’amore e fanno crescere la capacità di amare.” (Direttorio generale della Formazione 21)

- Ciò che tiene insieme la prospettiva discepolato/apostolato è solo la tensione escatologica: siamo in cammino verso ‘la vita eterna’. Fede e amore hanno bisogno della speranza, in quanto essa è custode della promessa di Dio e della sua realizzazione. La speranza è apertura, è ‘uscita’, è tensione escatologica capace di trascinare fede e amore.

La vicinanza alle situazioni di povertà, con fede e con amore, è il modo con cui sono chiamato a custodire la promessa di Dio, che si è rivelato ai piccoli. Servire la speranza degli ultimi è salvare il servizio di umanizzazione richiesto oggi.

2. i riferimenti ‘iconici’:

Come vivere ‘la mangiatoia, la croce e la tavola eucaristica’ dentro il contesto che mi accompagna da due anni a questa parte? Nella comunità in cui vivo e abito, la forma del ministero è cambiata. La presenza in un luogo del tutto ‘laico’ e familiare mi ha permesso di ritrovare un certo spirito ‘nazareno’, dove fede e vita con i loro conflitti, fatiche e speranze richiedono semplicità, servizio attento e rispettoso, senza

potere alcuno. Affetti delicati, tempi modificati, obbedienze alle storie, silenzi ed attese si sono integrati in modo armonico. Posso definire questo luogo come una specie di casa di Betania: da qui partivo, sapendo di un punto certo di ritorno.

3. C'è un comun denominatore nella 'tensione totalizzante' negli assoluti di Chevrier: 'stare in movimento, accettare e vivere la trasformazione.' Credo proprio che la scelta dell'itineranza stia alla base di ogni avventura credente in uno stile di povertà e di dono compassionevole. Niente è così sicuro e certo.

In questo contesto il dinamismo dei consigli evangelici va reinterpretato e adattato nelle forme conseguenti. La tensione non può che essere quella escatologica.

C. RINNOVARE.

La vita di fede 'vale' nel quotidiano, di cui Nazaret non è un caso. Questo terzo momento del percorso ci domanda come dei 'propositi', 'perché il Vangelo sia annunziato ai poveri'.

➤ **Dalle Costituzioni (17-21)**

"L' "Associazione dei Preti del Prado" è consapevole d'aver ricevuto una grazia fatta alla Chiesa perché i poveri siano evangelizzati. All'interno delle nostre Chiese locali, noi contribuiremo a far sì che la persona di Cristo e la sua missione di Mandato dal Padre siano la sorgente di una nuova comprensione della missione e siano all'origine di iniziative apostoliche; ci impegneremo perché le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale; e perché i segni del Regno siano offerti da tutto il popolo di Dio." (n° 21)

➤ **Dalla storia di P. Chevrier: tentativi e scelte pastorali.**

Si può affermare che la prima scelta pastorale di Chevrier fu proprio lo Studio di Gesù nel Vangelo e nella vita della gente.

A cui seguì un itinerario concreto fatto di ricerca, di scelte, di tentativi:

- + 15 agosto '57 lascia la Parrocchia per vivere nella Cité (Camille Rambaud) per vivere un'esperienza squisitamente educativa con i ragazzi accolti. Comprende che qui non emerge l'essenziale della formazione.
- + lascia la Cité per avere una maggior libertà di dedicarsi all'educazione a partire dal suo interiore percorso spirituale. Comincia ad intravedere 'il Prado'.
- + 10 dicembre 1860: ecco il Prado! L'Opera di Dio comincia a prendere corpo: offre ai bambini sei mesi di presenza al Prado, come tempo di formazione umana e al Vangelo (Opera della Prima Comunione)
- + 15 agosto 1866: ritiro di Fondazione a ST Fons con 12 ragazzi: "La piccola stalla fu scelta e trasformata come luogo di preghiera. P. Chevrier depose nella mangiatoia un Gesù Bambino simile a quello del Prado." "Tutto incomincia dalla mangiatoia!" Egli era alla ricerca di preti poveri per l'evangelizzazione dei poveri (diversi Regolamenti di vita per i preti in Parrocchia)
- + dedizione totale fino a consumarsi alla formazione di collaboratori poveri per i poveri.

➤ **Per la nostra vita: icona Fil 2,5-11.**

1. Rivedere i nostri tentativi spirituali/pastorali che abbiamo compiuto negli anni del ministero.
2. Ripensare 'dove' stava il cuore di quelle scelte...
3. Ci siamo decisi a donarci totalmente alla formazione di collaboratori poveri per i poveri? Esiste qualche rinnovamento possibile?

Qualche luce da Fil 2,5-11:

- Gesù è venuto a mostrarci l'immagine autentica dell'uomo secondo il progetto del Padre. Per fare questo Gesù 'si svuotò', non facendo valere i suoi diritti. Così l'apostolo Paolo: "Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti..." (1 Cor 9,15). Si è svuotato fino alla morte, perdendo anche il privilegio che aveva presso il Padre di non essere toccato dalla morte: entra nel limite, nello scorrere del tempo che ha una durata.

- Così incontra e sposa la condizione umana: si presenta con un aspetto umano. Da qui ha inizi la sua 'esaltazione del Nome rivelato (il Figlio dell'uomo).
- Il lavoro con i poveri è anche aiuto a 'riportare in luce' questo tesoro di 'uguaglianza' con Dio. Non c'è bisogno di vantare diritti o privilegi: offrire umilmente la propria povera realtà, toccata dal male e dal peccato è già molto. Ci si presenta davanti a loro in libertà e gioiosi della grazia ricevuta dal perdono che proviene da quel 'Nome'.

Qualche possibile rinnovamento (a partire dalle scelte e tentativi posti in atto):

- Primato della Parola ('Aprì le loro menti all'intelligenza delle Scritture e si sentirono battere il cuore').
Chevrier indica con due verbi il 'cuore' dell'azione apostolica: **'istruire e guarire'**.
"L'insegnamento di Gesù si fa 'goccia a goccia'. Non si tratta sempre di discorsi, ma spesso di confidenze amichevoli. Li istruisce nella semplicità, sulla strada, cioè nella vita quotidiana." (Direttorio Generale Formazione 25)
 - La strada offre molte possibilità di conoscenza, molte possibilità di Vangelo; è necessario saper leggere e interpretare sogni e bisogni, attese e delusioni, mancanze e fallimenti (RdV e Quaderno di Vita)
 - A volte si tratta proprio di mettersi alla ricerca, insieme, come compagni di un viaggio che va inventato e costruito con pazienza e calma ('aprire gli occhi')
 - E poi 'fermarsi' per condividere, per spezzare qualcosa insieme, per offrire comunione e vita.
- Chevrier offre anche una buona metodologia:
 - 'fondarsi su una parola o un gesto di Gesù'.
 - 'andare e fare del racconto della fede una vera e propria confessione' (la grazia del Prado mi è venuta incontro: 'qualcuno' mi ha cercato)
- Come aiuto e riferimento concreti:

- L'esperienza di Paolo ('Metamorfosi necessaria' di Tolentino Mendonca)
- Riprendere per conoscere meglio l'itinerario di A. Chevrier: 'Il cammino del discepolo e dell'apostolo'.

In conclusione.

- a. Il frutto più bello di questo tempo formativo è aver sentito un desiderio più intenso di far conoscere Gesù agli altri.
- b. Ringrazio Marcellino di averci accompagnato con intelligenza e saggezza in questo 'sguardo nazareno' su questo 'oggi' del ministero, arricchito dalla grazia del Prado.

E ringrazio delle ricchezze condivise con gli altri compagni di viaggio: Paolo, Orazio, Giancarlo, Gabriele, Francesco e Gianbattista (diacono permanente della Diocesi di Milano).

E ringrazio il Signore Gesù, che ancora una volta si è fatto prossimo, sotto l'azione del suo Spirito e la presenza benevola e misericordiosa del Padre.

E infine, ringrazio P. Chevrier e tutta la Famiglia del Prado riunita, anche se non presente fisicamente.

Don Mario Maggioni

Dal quaderno di Vita

Riflettendo sul capitolo 13 delle parabole del Regno, come proposto dalla programmazione del Prado per il 2023, traggio dal mio quaderno di vita “cose vecchie e cose nuove” che sono state (nel periodo della mia missione in Brasile) e sono tutt’ora, perle preziose per me. Alcune penso possano esserlo anche per voi e quindi, con semplicità, le condivido qui di seguito: sono cose povere, per menti e cuori poveri...

1995. Bahia. Brasile. L’apostola della gioia

Rita, una ragazza di 28 anni, da 27 e mezzo paralitica, un mucchietto di ossa rattrappite con una testa troppo grande (macrocefalia!) per un corpicino così esile, era chiamata, nel quartiere S. Francisco, “l’Apostola della gioia”. Non ha mai camminato da sola, mai mangiato con le sue mani, mai uscita in strada, mai seduta su una sedia, mai giocato con nessuno! E quando la visitiamo e le chiediamo: `Rita, come stai?’ lei risponde sempre sorridendo: “Io sto bene... sono contenta! E voi, state bene? siete contenti?” Questa domanda ti inchioda alla parete: tu che hai tutto, vai dove vuoi, mangi quello che vuoi, non dipendi da nessuno, ti vergogni di aver bisogno di qualcosa... sei messo in questione (e vedi beni da chi!): - Sei contento? - E poi si metteva a cantare l’inno preferito che ascoltava sempre alla radio: “Con la Chiesa salirò l’altare del Signore...” qui mi pare più chiaro che chi fa veramente Messa è chi si identifica al Servo sofferente, l’Agnello immolato... E quando sua madre mi diceva `Padre, io penso che andrò all’inferno a causa della pazienza che mi scappa e delle parole grosse che a volte non riesco a trattenere nel gestire questa figlia...”, lei rispondeva: “Mamma,

quand'anche qualcuno ti mandasse all'inferno, io ti verrò a prendere e portarti lassù con me, perché per quello che già abbiamo sofferto, abbiamo questo diritto..." Pareva Cristo che dalla croce diceva: "Oggi stesso sarai con me in Paradiso!" Ed oggi Rita è già lassù: una Santa Rita in più per proporci cose che a noi sembrano impossibili. Al suo funerale c'erano cattolici, protestanti, testimoni di Geova... ma eravamo tutti molto piccini di fronte alla sua statura. Era lei che faceva, almeno per un momento, quell' unità dei cristiani che a noi riesce così difficile!

1996. Bahia. Brasile. Bom Jesus da Lapa. La sentinella.

Ricordo Jurací, un signore sulla cinquantina che ha stabilito la sua tenda a Bom Jesus da Lapa, un santuario famoso ai margini del Rio S. Francisco, nello stato di Bahia. Alcuni pellegrini della nostra parrocchia lo hanno incontrato là e sono stati impressionati dalla sua testimonianza. Jurací è un uomo che ha studiato, ha casa e famiglia a cui rimane fedele, ma ha scelto di condividere la vita con drogati e prostitute, alla periferia di questa cittadina dove c'è sempre grande movimento di pellegrini. Frequenta poco il santuario, né i preti sono mai passati là a trovarlo. Con i suoi amici -tenuti a distanza dal santuario- lui legge la Parola del Signore, incoraggia, orienta, condivide la farina ed i fagioli, ripassa una medicina... Le "prediche" non le fa a questi poveri "peccatori" , perché dice che il potere di toccare i loro cuori è di Dio, a noi basta offrire la sua Parola con amore. Ha aiutato anche molte famiglie diseredate -che come lui vivevano in baracche di cartoni- a farsi la casetta di mattoni, e se ne vede una bella fila là dietro. Quando gli si domanda perché non ne hanno fatto una anche per lui, risponde di no, che lui deve rimanere lì, per accogliere chi arriva, come sentinella... Quante di queste sentinelle avrebbe bisogno il popolo di Dio, quando aspettare i figli di Dio in questi crocicchi forse è diventato più urgente e significativo che aspettarli nei nostri santuari!

1997. Bahia. Brasile. Ero in prigione e mi avete visitato.

Il martedì santo, decidiamo in parrocchia di fare un po' di Pasqua con i detenuti della prigione locale, dopo alcune visite durante la Quaresima. Con i dovuti permessi, peraltro abbastanza restrittivi, un gruppo di persone della Parrocchia ci accompagna e prepara per loro una 'cena' pasquale. Sono 72. Conversiamo con tutti, uno per uno. Annotiamo alcune necessità più urgenti, alcuni provvedimenti da prendere. Una madre ci accompagna e passa le due ore appoggiata alla sbarra che la divide dal figlio giovane, stringendogli la mano in silenzio. Organizziamo una celebrazione semplice. In una cella tre giovani intonano un inno di matrice protestante; in un'altra ci invitano a leggere il Vangelo; altri ci danno l'indirizzo della famiglia che li ha 'dimenticati', per prendere contatto; altri ci chiedono materiale per lavori artigianali; qualcuno ci mostra le fotografie dei figli piccoli che hanno a casa; quasi tutti chiedono di intervenire per sbloccare il processo. Una giovane madre, in cella per traffico di droga, prepara una lettera da leggere ai nostri giovani in chiesa, dove racconta la sua triste esperienza e invita i giovani a non sciupare la vita con illusioni. Ci diceva Dionisio: "è qui dietro queste sbarre che Cristo mi aspettava: ora l'ho scoperto, e la mia vita ha un altro senso. Quando uscirò di qui, non sarà più per distruggere la mia e l'altrui vita..." "Ero in carcere e mi avete visitato!"

1998. Bahia. Brasile. Amico Dio!

Un giorno ci è giunta la notizia che il nostro giovane seminarista Marco era morto improvvisamente, annegato al mare, proprio nella passeggiata di chiusura del suo primo anno di Seminario. Si preparava ad essere Missionario. In una sua lettera all'amico 'Dio' aveva lasciato scritto, quasi profeticamente: "Amico Dio, è molto difficile per me fare quello che tu mi chiedi. Però, poco a poco, sento che comincio a staccarmi da me stesso. Comincio a sentirmi sempre più responsabile verso gli altri. Oggi vedo la felicità come

una sorgente che, tanto più distribuisce, tanto più si rifornisce. Perciò io sto prendendo coraggio per non smettere più di distribuire, affinché questa fonte non si secchi mai più...” Sua madre, la donna forte della Bibbia, ha avuto il coraggio di fare un piccolo discorso nella funzione funebre, dove diceva: “Io sentivo che questo figlio non mi apparteneva: il Signore me lo stava togliendo poco a poco... Noi volevamo un missionario qui in questo mondo, ma il Signore ha voluto un missionario in cielo...”

1998. Bahia. Brasile. Dalla spazzatura, la Luce!

Maria da Conceição è una vedova, paralitica, mendicante, in carrozzella da oltre 18 anni, ora ridotta ad un pugno di ossa senza carne, raggomitolata in un fagottino di poco più di un metro. Una signora della comunità le porta la comunione tutte le settimane, ma stavolta chiede la mia visita. Le dò la comunione e riusciamo a conversare un po' della sua lunga storia di sofferenze e dei ‘miracoli’ della sopravvivenza. 17-8 nipotini che vivono in casa con le sue 3 figlie non si danno pace: fra strilli, pianti, grida, dispetti... non si staccano dal letto della nonna ... finché a me pare naturale chiederle: “Le danno fastidio questi bambini?... Li allontaniamo un po’?” E lei, con voce esile, mi risponde: “No, padre: mi mancano tanto quando non li sento vicini! ...” Noi continuiamo a pregare, loro pregano così!” Mi accorgo che l’amore in lei solca altre strade... che la mia liturgia non sa incrociare.

Mi sono sentito un Pietro, che allontanava i bambini da Gesù... Mi sono sentito arrogante, come chi vuole legare la vita con un cavo di acciaio, di fronte a chi ha sempre lottato per la vita ricucendo fili esilissimi!

Quindici giorni dopo, D.Conceição moriva e toccava a me, dopo la preghiera, chiudere la cassa, perché ero l'unico uomo presente. Le figlie si abbracciarono a lei, rendendo difficile il mio compito ormai improrogabile e tutti i pargoletti sono scoppiati in un coro di

pianto. “La credevamo disprezzata e ritenuta come spazzatura dagli uomini del mondo, una persona sommersa dai dolori e familiarizzata con le sofferenze, così deformata da non sembrare più un essere umano... ma il Signore la rese luce per molta gente” Così dice Isaia (cap. 52-53) del Servo di Javé e così mi sembra di poter dire di sorella Conceição.

2002. Salvador. Brasile. Alzati e cammina!

Il Dio delle strade. Siamo a Salvador nella Chiesa della SS.ma Trinità (una vecchia chiesa abbandonata che ora serve di ‘rifugio’ per la gente di strada nelle notti di freddo e pioggia), Questa storia è frutto di una convinzione che viene dal Vangelo, così come è stato commentato da un volontario missionario laico che si dedica a loro, ‘Henrique Peregrino’: ‘Queste persone sono come il paralitico del Vangelo che ha avuto bisogno di qualcuno che lo portasse ai piedi di Gesù. Non trovando altre possibilità, giacché Gesù era assediato dai suoi ‘devoti’ dentro di casa, hanno aperto un varco nel tetto e lo hanno calato ai piedi di Gesù. Noi siamo i 4 caricatori la cui missione è di deporli ai piedi di Gesù, sia pure nei modi più strani che la nostra creatività sa inventare. Quando sono là, ci pensa Gesù a fare il resto, ossia a dire: ‘Alzati e cammina’! Che lezione di umiltà ed audacia per il collaboratore missionario!

Luis Canal

XX DOMENICA T.O.

(Mt 15, 21 – 28)

Tre *Kyrie* scandiscono il racconto come in ogni atto penitenziale all'inizio della santa Messa. Però a differenza della celebrazione eucaristica la donna domanda pietà solo la prima volta dice: "Signore figlio di Davide, abbi pietà di me" e come si vede subito dalla richiesta ella sta esponendo a Gesù la situazione di sua figlia crudelmente tormentata da un demone.

Il secondo *Kyrie* è preceduto da un dialogo con i discepoli e dal gesto di adorazione (che serve comunque anche a bloccare Gesù impedendogli di proseguire oltre) è una invocazione accorata: "Signore aiutami!"

Il terzo *Kyrie*, com-muove Gesù. Qui avviene il capovolgimento della situazione con il coinvolgimento di Gesù. La Cananea, non senza aver prima riconosciuto la verità della dura presa di posizione del Maestro, interpreta a suo vantaggio la metafora dei cagnolini. Gesù stesso l'aveva usata e forse anche il lettore poteva pensare che la donna a quel punto avesse abbandonato ogni speranza. Invece, come succede alle mamme e ai papà che intercedono per i loro figli gravemente malati, essi sono capaci di metterli al di sopra di tutti i loro interessi. La risposta della donna apre le porte alla meraviglia di Gesù che esclama: "Donna, davvero grande è la tua fede: sia fatto a te come vuoi! E fu guarita sua figlia da quell'ora."

Dove ci troviamo? Il brano inizia precisando che Gesù "*esce e si ritira nelle parti di Tiro e Sidone*" che altrove, quando vengono citate da Gesù nel Vangelo, forse proprio per la memoria grata di questo

episodio, riceveranno un trattamento di favore a differenza di Cafarnao e Betsaida. Gesù nel Vangelo, quando viene il giorno del giudizio, non dimentica le due località nel cui territorio ha incontrato una fede davvero grande.

Chi è colei che parla? (anzi stando ai discepoli è colei che ci “grida dietro”) È una donna che *“usciva da quella regione”*. È dunque un “incontro in uscita” quello che avviene sulle strade del Regno tra Gesù e questa madre. La donna infatti si muove incontro a Gesù con una richiesta per sua figlia che manifesta *gridando*. *“Questo povero grida e il Signore lo ascolta”*, si legge nei Salmi. Ma qui avviene il contrario. Tutto ciò fa pensare e molto. La stessa frase rivolta da Bartimeo cieco a Gesù: *“figlio di Davide, abbi pietà di me,”* quando è gridata sulla strada dove il Maestro era in cammino, da Gerico verso Gerusalemme, venne subito esaudita. Ora Gesù non si ferma, non chiede alla donna: *“cosa vuoi che faccia per te?”* Gesù tira dritto “senza rivolgere nemmeno una parola.

Ma vediamo con ordine i TRE KYRYE

Il 1° “Kyrie” è rivolto all’inizio dalla donna per “presentare il problema”. La donna, che non appartiene al popolo di Israele, si avvicina a Gesù con una “espressione di fede” che fa tutt’uno con la speranza del popolo eletto, secondo la quale il Messia doveva essere un discendente davidico. Tutto porterebbe a pensare ad un inizio di conversazione, a un interscambio verbale. Ma, “Gesù non le rivolse neppure una parola”. Poco sopra ho usato una formula dal sapore un po' tecnico. I professionisti dell’ascolto, quando esercitano quest’arte, devono rispondere ad una domanda: qual è il problema che la persona sta presentando? Stiamo attenti però, lo dico anzitutto per noi ministri e operatori pastorali, a non professionalizzare troppo l’ascolto, a non trasformare gli “incontri con le persone” in “casi con problemi” da risolvere. Vigiliamo sempre affinché le persone vengano prima dei “problemi” che possono avere

o presentare. Talvolta di fronte a simili situazioni prendiamo le distanze con la delega “con i guanti bianchi”, quando per esempio ci difendiamo dietro a frasi come: “per queste necessità dovete rivolgervi alla Caritas...”.

Faccio un accostamento ad un altro racconto di guarigione. Gesù di fronte al centurione romano che lo supplicava per il suo servo, “gravemente malato”, dichiara la sua disponibilità totale: “*Io verrò e lo curerò*” (Mt 8,7). Qui ora ad essere “tormentata molto da un demone” è una figlia, ma nessuna parola esce da Gesù verso la madre che lo supplica. Il centurione crede che per guarire il suo servo basta che Gesù dica **anche solo una parola**, a distanza, e il suo servo sarà guarito! Ma **perché mi sono dilungato sul brano del centurione?** Perché il 31 agosto ricorre l’11° anniversario della morte del card Martini. Egli amava ripetere che per fare bene la lectio, occorre aprire ogni pagina della Scrittura con la stessa prontezza di fede del centurione. Una espressione che la liturgia ha sapientemente adattata e trasferita sulle labbra del fedele che si accosta a ricevere il corpo di Cristo al momento della comunione.

Cosa impariamo dal primo “Kyrie”? Anzitutto a fare i conti, nel senso di rispettare il silenzio di Dio che, comunque lo si voglia interpretare, è sempre anche uno spazio lasciato alla parola umana. Il silenzio è custodia del mistero. Questo silenzio di Gesù è così imbarazzante che ci pensano i **discepoli, più infastiditi che impietositi**, a intervenire: “**Esaudiscila** (dicono i lassisti), **congedala, mandala via** (dicono i rigoristi) **...perché ci viene dietro gridando...** Senza saperlo i discepoli riconoscono alla Cananea la qualifica di discepola, usano per colei che implora: attenzione, ascolto, considerazione, riconoscimento...la formula tipica della sequela: ci viene dietro...

Osservando da vicino la presa di posizione dei discepoli dobbiamo dire che essa non è a favore della donna. Pensiamo all’episodio della moltiplicazione dei pani. Anche là i discepoli fanno pressione

su Gesù perché intervenga per “congedare la folla”. Ora sollecitano Gesù a fare altrettanto con la donna. Puntano a difendere il loro benessere psicologico, non a farsi carico dell’altro o della gente nel bisogno. Sono de-stabilizzati nel loro equilibrio interno e si appellano a Gesù per recuperare una pseudo tranquillità perduta. È come volessero ritornare al più presto nella loro **comfort-zone...**

Quante volte la sequela di Gesù ci pone a contatto con situazioni umanamente fragili, senza apparente via d’uscita, nelle quali sperimentiamo impotenza, disagio... Sono disposto a seguirlo dovunque vada? Come reagisco di fronte al mistero del silenzio di Dio? Quando tace e mi lascia in balia degli eventi sono portato a pensare che egli non si cura di me? Gesù, quando li aveva mandati in missione aveva detto: **“rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele”** (Mt 9,6). Anch’egli è stato mandato con una priorità che non significa esclusione. Ma poiché la salvezza viene dai Giudei si comincia da Israele. Paolo, apostolo delle genti, docet. La sua azione missionaria era sempre prioritariamente rivolta alla sinagoga e poi visto il rifiuto si muoveva verso i gentili.

2° Kyrie

Nel frattempo dopo l’intervento dei discepoli la cananea “avanza per la verità, la mitezza e la giustizia”. Per la verità come vediamo nel terzo intervento, per la mitezza perché dimostra una insistenza, frutto della fede, che i discepoli non hanno e per la giustizia perché mette al di sopra di ogni sua gioia, la situazione di sua figlia. Ella dunque riprende l’iniziativa, senza minimamente appoggiarsi sul dialogo tra Gesù e i discepoli.

Stavolta la donna usa il titolo Kyrios, preceduto da un gesto di adorazione che obbliga Gesù a fermarsi. La donna prostrata ai suoi piedi sta dicendo a Gesù: “dovrai comunque passare sul mio corpo, se non vuoi considerare la richiesta”. Stavolta la supplica è ancor più personalizzata. Se prima aveva presentato il problema diciamo che ora si getta a corpo morto: Signore aiutami.

Allora Gesù, per la prima volta, interloquisce con la donna. Lo fa utilizzando una metafora, una immagine. Ciò rappresenta, a mio

avviso, il punto di svolta del brano. (Perciò anche papa Francesco insiste che in ogni buona omelia ci sia almeno una metafora oltre che una idea e ad un sentimento). Perché la svolta? Perché la forza dell'immagine risiede nel fatto che è sempre frutto della dimensione inter-personale anche se a proferirla è uno dei due. Essa comunque può offrire sempre un appiglio al quale è possibile aggrapparsi. Chi pensava che così dicendo; "non è bello togliere il pane ai figli e gettarlo ai cagnolini" la discussione fosse definitivamente archiviata deve ricredersi. In realtà la grazia irrompe sempre nel momento meno atteso cioè al terzo Kyrie che perciò assomiglia molto "al terzo giorno".

Il 3° Kyrie

È introdotto così: "*E' vero, Signore*"! Dunque la Cananea esercita un ascolto attivo. Ripete le parole usate dall'altro. Riprende la metafora che conteneva parole che dal punto di vista emotivo erano tutt'altro che facile da recepire. Ma poiché la donna però avanza per la verità, la mitezza e la giustizia, sotto la guida delle tre nobili virtù, offre una interpretazione diversa, diciamo pure progressiva, rispetto al senso inaugurato da Gesù. Così facendo, invece di capitolare, porta a casa il risultato che fino ad allora le era stato negato.

Cosa finalmente com-muove Gesù nel comportamento della Cananea?

- Che sia salita sul carro dell'immagine dei figli/cagnolini spingendolo il senso ancora più in là della metafora iniziale.
- Che lo abbia fatto stando al suo posto, sotto la tavola dove anche i cagnolini si cibano. Questa umiltà commuove il cuore di Gesù. Il paravento della dottrina, il principio rigidamente difeso ad oltranza, è disarmato dall'amore di un cuore materno.
- Che abbia messo gli interessi di sua figlia al di sopra di ogni sua gioia.

- Che lo abbia ascoltato, fino in fondo, chiamandolo sempre e comunque: “Signore”, senza mai cambiare attitudine nei suoi confronti,
- Che, per la sua grande fede, non si è lasciata emotivamente prendere dallo scoraggiamento, dal risentimento, dalla iniziale mancanza di attenzione...

Conclusione

Al termine dell’incontro con la Cananea mi piace pensare a Gesù come nuovo Adamo, che ritrova lo stupore paradisiaco quando il primo Adamo reagì con meraviglia di fronte ad Eva per aver trovato un aiuto che gli fosse simile. Il Creatore aveva “inventato” perché non è bene che l’uomo sia solo.

Anche Gesù compie un cammino per arrivare a vivere un incontro alla pari con la Cananea. Ella avanza e sta di fronte al Figlio dell’Uomo con verità, mitezza e giustizia. E’ “capace di tenergli testa”, acquisendo pian piano nel dialogo serrato con lui, un ruolo di inter-locutrice con sempre più dignità e consapevolezza.

Alla fine, per entrambi i protagonisti dell’incontro, vale il ritornello che, al termine di ogni giorno, scandisce il racconto della creazione: **“Dio vide che tutto era buono”**. Così sia!

Don Damiano Meda

“OCCHIO PER OCCHIO, DENTE PER DENTE?”

Dalla logica della giustizia alla logica del perdono
(Riflessioni sulle guerre in atto)

Carissimi amici pradosiani, come Nicodemo, ci aiutiamo a “rinascere dall’ Alto” e a cambiare mentalità (metanoia), oso inviarvi alcune mie considerazioni circa la guerra in Ucraina e le altre 37 guerre che si combattono nel mondo, nella convinzione che anche voi ci state riflettendo. Intanto sento importante di pregare per i politici e i militari, i signori della guerra, gli oligarchi implicati nella faccenda, affinché si lascino guidare da uno Spirito di rispetto e responsabilità (e qui ci vuole tanta Fede!). Poi cerco di interpretare questi strani avvenimenti, come stimoli ad un cambiamento di paradigma, personale e di Chiesa. Mi chiedo allora: “Cosa deve cambiare nella mia vita dal momento che ci sono le guerre?” Non mi soffermo a cercare chi ha torto o chi ha ragione; a più esperti cimentarsi in questi giudizi. Io sono convinto che, in caso di guerra tutti, chi più, chi meno, abbiamo torto e tutti dobbiamo fare una feconda verifica personale e di gruppo; solo “chi è senza peccato può gettare pietre”. Quindi, invece di imprecare contro le tenebre o addossare le colpe sugli altri, accendo la mia candelina, solo così ci sarà più luce, nella convinzione che mille candele spente non riescono accendere una sola candelina, mentre una candelina accesa ne può accendere più di mille. Mi lascio aiutare soprattutto dalla Parola di Dio. Ai tempi antichissimi del Patriarca Lamek, nominato dalla Bibbia (Gen. 4,23), valeva la legge della vendetta esasperata che, per ogni uccisione di un familiare, comportava l’uccisione di sette o talvolta di settantasette nemici. Non dobbiamo meravigliarci e trattarli da barbari e uomini delle caverne. Nell’ ultima guerra mondiale era la legge di Hitler e di altri: la decimazione o la fucilazione di molti

civili; oggi qualcuno minaccia perfino la guerra nucleare! Siamo ritornati anche noi ai tempi di Lamek e forse, ancora prima. Poi si è capito che era una prassi troppo vendicativa e si è progredito fino a stabilire la legge del Taglione: “Occhio per occhio, dente per dente”, che vigeva ancora ai tempi di Gesù. Con Lui è arrivata la strategia del Perdono, che va oltre la logica e la giustizia umana: “Se la vostra giustizia non è superiore a quella degli scribi e farisei”... e ci rivela la logica di Dio: “Non uccidere, ma dare la vita anche per il nemico” (cfr. 5, 20 – 27) A Pietro che usava la spada, Gesù dice che anche Lui avrebbe potuto schierare dodici legioni di Angeli (Mt. 26,53), ma che questa non era la tattica di Dio e, contro ogni logica, si è lasciato uccidere perdonando a chi lo crocifiggeva. A vederlo morire così, il centurione stesso gridava: “Costui non è solo un grande uomo, ma un Dio!” (cfr Marco 15,29). Quando discuto con qualcuno di questi argomenti o sento discutere i grandi opinionisti del giornale o della tv. o dei telefonini...mi domando: “Da che parte stanno? Da quella di Lamek, da quella del Taglione o da quella di Gesù? Sono tre livelli di sviluppo personale che cambiano il nostro modo di vivere e vedere la storia.

“Da quale prospettiva guardo queste guerre? Da quella della talpa chiusa nei propri labirinti (Lamek) o della gallina prigioniera delle sicurezze del pollaio (farisei) o dall’ Alto, dove volano le aquile (Gesù)? Con una “coscienza cristica”, con un vedere “organico e globale? Con una consapevolezza cosmica e una compassione universali? Anche se è difficile uscire dallo stormo “mangia rifiuti” del gabbiano Gionathan, e innalzarci con lui al “volo radente” fino al volo che porta in un’ “altra dimensione”, mi sforzo, con Nicodemo, di piantare le mie radici in Cielo, chiedendo allo Spirito i suoi doni. Pastoralmente mi chiedo: “Come sto aiutando la mia gente a riscoprire i valori della non violenza, del rispetto, della responsabilità? Mi stimola anche la critica che viene rivolta a noi occidentali dal Patriarca Kiril, dal presidente Putin, dai Talebani... di aver tradito il Vangelo in nome di una libertà senza misure, di un benessere a scapito dei poveri, di una religione formalistica che rischia di diventare copertura dei nostri interessi individuali. Non devo guardare da che pulpito viene la predica, la Bibbia dice: “Salutem ex inimicis nostris” = la Salvezza viene anche dai nostri nemici, anche

dal re Ciro. Mi chiedo allora: “Riesco a vedere Putin, Kiril, Hitler, i talebani, i miei nemici.... come figli di Dio e non identificarli subito con il loro peccato, pensando invece che anche per loro Gesù è morto e chi sono io per tirare pietre?

Perdonare è più che amare, è un atto interiore di natura divina è più grande dell’Amore, è un Amore ripetuto all’ infinito: *“Non sette volte, ma settanta volte sette”*; lo si comprende già dall’ etimologia della parola: per è il segno matematico della moltiplicazione; dono è un dono che va oltre la semplice giustizia e la logica. È un amare anche dopo che si è stati traditi e delusi. Gesù lo diceva chiaramente: *«A voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano. Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi fanno del male. (cfr. Luca 6,27-30).* Mi permetto di presentare un esercizio di meditazione che io trovo molto utile per metabolizzare i nostri risentimenti e le nostre manie di vendetta.

Esercizio di Benevolenza e di Perdono

Crea lo spirito adatto: mettili in una posizione rilassata e tranquilla... Lascia che il silenzio della mente e dei sensi scenda su di te, concentrando la tua attenzione sul respiro. Mentre inspiri visualizza l’aria come piena di luce e di energia, lascia che si diffonda nelle cellule ed espira buttando fuori le scorie, non solo fisiche, ma anche i sentimenti e i pensieri negativi. (pausa).

Entra ora, con consapevolezza e Amore in comunione con lo Spirito Santo e prega:

“Vieni Santo Spirito, illumina con la luce della Fede la mia mente e guidala a conoscere la Verità che è Gesù Cristo.

Vieni Santo Spirito, riscalda con il fuoco del tuo Amore il mio cuore e portalo a gustare la Bontà che è Gesù Cristo.

Vieni Santo Spirito, rasserena con la forza della Speranza i miei sentimenti, portali a contemplare la Bellezza che è Gesù Cristo”.

Ora contempla per alcuni minuti con l’immaginazione creatrice, Gesù in croce, che si rivolge al Padre, chiedendogli di evitargli quella sofferenza ingiusta e insopportabile, ma se rientra nei suoi progetti di salvezza, che si compia la sua volontà di Amore. E guardando i suoi crocifissori e i loro mandanti esce in una affermazione divina: *“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”*.

Ora contempla, Gesù vivo e Risorto presente davanti a te... ti concentri sul suo viso benevolente e sul suo sorriso rasserenante... ti lasci pervadere da questo suo spirito di benevolenza e lasci che riempia il tuo cuore e la tua mente riscaldando e illuminando anche nelle pieghe più buie e fredde del tuo inconscio... Inspira il suo spirito di benevolenza come aria pulita e luminosa... Espira la cattiveria come aria sporca... (pausa)

Ora sostituisci l’immagine di Gesù con l’immagine di una persona cara che, come Lui, ti ama, ti accoglie, ti perdona... Lasciati coccolare dalla sua benevolenza e dal suo amore... (pausa)

Quando il tuo cuore e la tua mente sono pieni di questa benevolenza ricevuta da Gesù e dalla persona che ti ama, orientala a una persona che accetti con difficoltà o non accetti affatto o che ti ha fatto del male... Contempla Gesù che la guarda con tanto amore di benevolenza... Visualizza la persona mettendo in risalto alcuni suoi aspetti positivi... Cerca di capire come lei ha vissuto la situazione che ti ha sconvolto e ti sforzi di conoscere le motivazioni per cui lei ha agito in quel modo... Pensa che anche tu hai avuto la tua parte di colpa: puoi aver visto e udito male, o ti sei lasciato prendere dalle emozioni, dalle paure, dai pregiudizi... Non lasciarti ottenebrare dall’ira, dal desiderio

di vendetta e dalla paura... non identificare la persona con il suo sbaglio... ricerca i suoi lati positivi e il bene che fa. È utile sottolineare il fatto che quando perdoniamo siamo noi stessi i primi a trarne profitto, nel senso che consentiamo che circoli liberamente in noi la energia vitale, che con il risentimento andrebbe perduta. Inoltre, non è detto che chi sa subire in silenzio come fece Gesù in croce sia un perdente, anche se viene incompreso e deriso da chi è sciocco e ignorante. (pausa)

Ripeti anche tu, abbinandola al respiro l'invocazione: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Espandi benevolenza a tutto il mondo, dilata questo sentimento profondo sino a dividerlo con ogni essere vivente, con la natura intera: monti, acqua, venti, sole, stelle...

Concludi ripetendo con amore: "Che a causa del mio cuore benevolente, tutti gli esseri possano superare gli ostacoli che li separano e divenire sani e felici".

N.B. È cosa buona e utile mettere anche te stesso come persona con la quale devi riconciliarti e dare benevolenza e auto-stima! Ricorda: se la benevolenza e il perdono abitano nel nostro cuore, essi si diffondono da se stessi, prima ancora che li esercitiamo all'esterno. Essi si espandono in tutto l'Universo, attraverso l'accettazione e l'ampliamento del cuore cosciente e libero, serenità e pace, perché: "E' dal cuore che esce il bene e il male".

Cordialmente nel Signore Gesù.

don Roberto Carmelo

Sacerdote e pradosiano quiescente.

IN RICORDO DI DON OLIVO DRAGONI

Dalla ospitale casa di Chiavari, in una notte insonne, scrivo:

Chiavari, 22 giugno 2022

Caro Olivo,

proprio in questi giorni delle nostre vacanze a Chiavari avevo programmato con Giovanna che, rientrando, saremmo passati a trovarti, come avevamo fatto tempo fa prima del Covid... ma tu te ne sei andato, con la solita discrezione ci hai lasciato...

Ci conosciamo da cinquant'anni, si può dire una vita e una vita condivisa in profondità.

Era il settembre del '72 quando con zaino e valigia scendevo dalle montagne del Cadore e ti incontravo al seminario per l'America Latina: io seminarista e tu Rettore!

Già dal ricordo del primo incontro mi riempio di lacrime e mi è difficile continuare... ma non sono lacrime di disperazione, bensì di gioia e di ringraziamento per essere diventati amici.

La prima settimana vissuta assieme è stata a St. Jacques in Valle d'Aosta, nella canonica del grande don Michele. Era stata una tua genialata per conoscere i tuoi seminaristi e iniziare un cammino assieme.

L'amore comune per la montagna e le nostre umanità si sono subito sintonizzate. Io provenivo dal seminario di Belluno, un ambiente piuttosto chiuso, ma ero pieno di ideali, di sogni, di speranze e ho trovato in te e nel seminario di san Massimo un'aria nuova, di apertura al mondo, con una attenzione particolare per i poveri, una apertura a nuove culture e a nuove teologie. Era di casa la teologia della liberazione, che tanto poi mi ha appassionato e motivato alla missione.

Sono cresciuto tanto con te, nel nostro seminario, con la preghiera comunitaria, le celebrazioni vive e vere, le nostre revisioni di vita periodiche, la tua direzione spirituale e i tanti momenti gioiosi vissuti assieme... Sono stati tra gli anni più belli della mia vita. Grazie Olivo!

Non ti sei limitato ad accompagnarmi all'altare ma hai continuato a seguirmi negli entusiasmi pastorali e anche nelle difficoltà con il mio parroco.

Ricordo che in quell'anno c'è stata la tragica morte di Flavio: quanto abbiamo sofferto assieme... e pensare che il mio parroco non voleva che io venissi al funerale.

Poi mi è arrivata la proposta di andare in Cile da parte di mons. Carlos Gonzales, affiancando il mio amico diocesano padre Giuseppe Pedandola. Accettai ed iniziò per me il corso CEIAL di preparazione.

Ma in quel momento io ero in piena crisi affettiva. Nel lavoro con i giovani in parrocchia avevo conosciuto Giovanna e me ne ero innamorato. Quanto mi e ci hai ascoltato...

Quanto ho pianto per questa doppia vocazione... tu mi chiamavi con affetto "testone": non erano conciliabili le due cose. Tu hai continuato ad essere tanto caro

e affettuoso con noi e anche con le nostre famiglie d'origine una volta portate a conoscenza del nostro volerci bene...

Ma poi è prevalsa in me la scelta della missione e ci siamo lasciati con Giovanna da buoni amici, liberi entrambi di percorrere la propria strada.

Nel Cile di Pinochet la vita non era facile, a tre anni dal golpe, in piena dittatura e forte repressione.

Tu Olivo sempre presente, ad ascoltare e a consigliare!

Ma le cose precipitarono quando il vescovo di Talca, preoccupato per la pressione dei carabinieri nei nostri confronti, intimò a due di noi di lasciare immediatamente il Cile.

Eravamo in quattro in questo gruppo di pastorale rurale, con una bella intesa tra noi e con la gente. Dopo tre giorni di riflessione anche con le comunità e sciopero della fame, abbiamo unanimemente deciso di andarcene tutti e quattro, mettendoti caro Olivo in forte difficoltà. Per giunta, poi, ci siamo recati a Buenos Aires ed era il tempo dei "desaparecidos". Quanti sospiri...

Infine attraverso la tua mediazione, sostenuta dall'amico Franco Marton, siamo approdati alla diocesi di Esmeraldas (Ecuador) con Mons. Enrico Bartolucci. E qui... quante storie, quante lotte, quanti momenti critici e tu sempre tirato in mezzo a mediare, a ricucire, a sostenere ed incoraggiare il nostro lavoro.

Ma ti ricordi cosa cantava Modugno: "... La lontananza sai è come il vento che fa dimenticare chi non s'ama" ... ma invece per noi che ci amavamo era arrivato il tempo di decidere: poiché la doppia vocazione non poteva realizzarsi ho deciso di chiedere la dispensa per poter sposare Giovanna.

Ma senti Olivo, quanti ne hai avuti di preti come me con la doppia vocazione in Italia e soprattutto in America Latina? Anche ai vertici CEIAL il caro amico Walter si è sposato...

Tu Olivo sei sempre stato forte.

Quando sono andato dal mio vescovo Mons. Ducoli (che non voleva tanto bene al CEIAL) alla mia richiesta di dispensa mi ha subito prospettato l'inferno e possibili disgrazie familiari. Tu invece mi hai presentato un Padre misericordioso che mi accoglie sempre a braccia aperte! La stessa figura paterna che hai scelto nel Vangelo per il tuo funerale...

Poi la tua costante presenza nella nostra famiglia agli avvenimenti belli come la nascita dei nostri tre figli o tristi come la perdita dei nostri genitori.

Otto anni fa sono stato operato alla testa per un grosso meningioma che mi comprimeva il cervello con disturbi pesanti e tu mi sei stato di molto aiuto con la tua preghiera e il tuo affetto. Purtroppo le recenti analisi hanno rivelato che si sta riformando ed è necessario intervenire con radioterapia... Confido sempre nel tuo affetto e nella tua preghiera, perché per il momento non avrei nessuna intenzione di raggiungerti: mi piacerebbe almeno diventare nonno!

E per concludere avrei da affidarti un'ultima preghiera: ora che hai contatti più diretti, chiedi Lassù che cambi qualcosa nella Chiesa riguardo al celibato!

Un abbraccio grande dal tuo "testone"

Nelso

Ps. Anche la mia Giovanna mi dice di abbracciarti e di dirti che è proprio contenta di avermi sposato.

RICORDO DI CARLA PASETTI

Ho incontrato Carla nell'estate del '70 a Bagni Froy, località dell'Alto Adige in una struttura dei Gesuiti dove ad un periodo di vacanza si univa anche una ricerca spirituale.

Io ero capitata lì per caso e stavo attraversando un periodo molto doloroso a livello familiare. Subito ho potuto constatare in Carla la sua disponibilità all'accoglienza che mi ha permesso di inserirmi presto in un ambiente nuovo e iniziare una ricerca di vita spirituale profonda che sentivo già presente in lei.

Il Prado. È a casa sua che mi ha invitata poi ad un incontro di spiritualità ed è stato a Vicenza che ho conosciuto il gruppo dei Laici del Prado, allora seguito da don Carlo Gastaldello.

Con tutto il gruppo, ma con Carla in particolare, è iniziato un cammino di conoscenza profondo sia a livello empatico che spirituale.

Molte cose infatti ci accomunavano:

- A livello familiare entrambe, pur nella diversità degli eventi, si proveniva da situazioni dolorose proseguite negli anni.
- Ci univa un'intesa profonda come carattere sia nelle piccole scelte di praticità e gusti, sia nelle scelte di vita più radicali ed impegnative sostenute da un confronto reciproco alla luce dei valori del Vangelo che si cercava di vivere.
- Questa sintonia di fondo che ci legava e ci portava a comunicare e a vivere i valori del Vangelo e del Prado, era un arricchimento reciproco che abbiamo vissuto come un dono gratuito per la nostra vita.

Agli incontri pradosiani Carla iniziava sempre il suo intervento partendo dalla vita, impegnata com'era nel sociale: quartiere, parrocchia, sindacato, scuola 150 ore, scuola del lunedì, famiglie, poveri... Da questi episodi poi si ricollegava al Vangelo, alla vita di Gesù, a quello che Lui aveva vissuto, al suo esempio cercando di "seguirLo sempre più da vicino".

Pur nella semplicità dei suoi interventi, si percepiva la profondità della sua vita interiore che tuttora, pensando a Carla, mi rimanda alle parole di Gesù "Ti ringrazio, Padre, che hai rivelato queste cose ai piccoli e ai semplici...".

Forse proprio perché già provata, a volte si sentiva fragile di fronte alle discussioni o ai conflitti che talvolta possono sorgere, e aveva imparato a reagire e a stemperare il clima reagendo in positivo con sottile umorismo, col sorriso, con una battuta, con una barzelletta arguta e spiritosa, con un detto proverbiale.

Celebre la sua frase: "Se le robe le va mal, el corpo no gà da sofrir".

La casa. Carla viveva in un appartamento del quartiere dei ferrovieri in semplicità ed essenzialità, secondo il suo stile di vita. Una casa, la sua, sempre aperta agli amici e alle amiche, all'ospitalità, agli incontri, ai poveri: la sua cantina era deposito di vestiario di ogni tipo e di articoli di ogni genere, a disposizione di chi ne aveva bisogno.

Non particolarmente amante dell'ordine, ma dotata di altre qualità umane e spirituali che superavano di gran lunga questa piccola inezia, ti trovavi nell'accogliente stanza cucina-sala immersa in mille ninnoli, oggetti unici e caratteristici pescati chissà dove nei mercatini, piccoli souvenir che ricordavano vari momenti della sua vita,

doni di persone a lei care... un luogo quasi fiabesco che i bambini - e non solo - rimanevano incantati a guardare.

E poi il tavolo: un lungo tavolo rettangolare pieno di carte, appunti, libri, giornali... ricoperto da un sottile nailon trasparente sotto cui si potevano leggere ritagli di giornale, detti, preghiere, barzellette, osservare foto ... un'attrazione simpatica per chi passava dalla casa di via Boschiero.

Le foto di Carla: amante della montagna, dei fiori, degli alberi, degli animali, del mare... di tutta la natura che amava visitare, vivere, fotografare e far conoscere.

I Proti. Con l'avanzare dell'età, quando non si è più sentita di stare da sola, Carla ha accettato di ritirarsi in un appartamento protetto, I Proti, in centro a Vicenza.

Era contenta di abitare all'ultimo piano, così dalle finestre poteva vedere il campanile del Santuario della Madonna di Monte Berico e di notte poteva osservare la luna!

Pur ridimensionando i suoi impegni precedenti, aveva sempre partecipato alle varie riunioni.

Come amiche pradosiane ci siamo ritrovate spesso in piacevoli incontri condividendo nella semplicità pranzo, ricordi, discorsi profondi... ma anche tante risate!

I Girasoli. Quando è sopraggiunta la malattia, dopo un periodo trascorso in ospedale, Carla è stata accolta presso la residenza Monte Crocetta, reparto Girasoli, un luogo accogliente dove si sentiva accudita e protetta, non essendo più autosufficiente.

Quando si andava a farle visita - eccetto il periodo della pandemia - ci accoglieva abbastanza serenamente, a volte con piacevoli battute, come al suo solito.

Lei, umanamente così fragile di fronte al dolore e alla malattia ... Credo che il Signore, in questo ultimo periodo della sua vita, le abbia fatto il dono dell'accettazione della sua malattia. Vivendo pienamente i doni della Fede e dell'amicizia, ha saputo affrontare serenamente l'ultimo periodo della sua esistenza terrena e prepararsi spiritualmente all'incontro con il Dio della Vita.

Un pensiero commovente va al suo caro nipote Raffaele al quale era molto legata, che sempre l'ha seguita con amore e tanto affetto, e alle care amiche del quartiere (Mariangela, Agnese...) che spesso si alternavano nelle visite.

Il funerale. Grande partecipazione nello stile semplice e sobrio, in stile pradosiano come sarebbe piaciuto a Carla.

Tante le presenze: il Prado, il sindacato, il quartiere, la scuola del lunedì, gli amici e le amiche, i poveri da lei conosciuti ed amati...

E i passi del Vangelo letti e commentati dall'amico don Mariano; "... ma quando Gesù, ti abbiamo incontrato, nutrito, vestito..." risuonano come una dolce melodia ogni volta che il mio pensiero va a Carla carissima amica e sorella, un dono immenso che Dio ha voluto concedermi per un lungo tratto della mia vita.

Un grande dono per il Gruppo Laici del Prado, per tutto il Prado, per le amiche e gli amici che l'hanno conosciuta ed amata, per i poveri che lei ha conosciuto ed amato.

Sandra Benoni VR

ESERCIZI SPIRITUALI

DATA: 12-17 NOVEMBRE 2023

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:

IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987

BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n. 33

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento